

# GEA

paesaggi  
territori  
geografie

Semestrale di GEA-associazione dei geografi (Bellinzona)

*Sentieri urbani*

Numero **46** Settembre 2022

## In cammino lungo i sentieri urbani

C'è una geografia che viene intesa come scienza degli spazi concreti e materiali; essa descrive strutture, evidenzia polarità, ha come riferimento uno spazio euclideo e si avvale della visione zenitale della carta. Ve ne è poi un'altra in cui l'individuo è coinvolto con i suoi sensi e le sue percezioni: si tratta di una geografia dal basso che adotta una visione che si presenta ad altezza d'uomo. Questa geografia porta a privilegiare l'esperienza, insiste sul camminare nel territorio, mette in evidenza il ruolo del corpo. Camminare non si risolve nell'andare da un punto *A* a un punto *B* nel modo più semplice e rapido, come potrebbe suggerirci un navigatore contenuto in un nostro *device*. Non corrisponde nemmeno a una *performance* che vuole portare a un superamento fisico di noi stessi, come avviene in alcune pratiche sportive. Nel camminare, il discrimine si situa tra chi si sposta con un obiettivo preciso e chi non sa bene dove andare e cosa aspettarsi come faceva il *flâneur*. Introdotta da Charles Baudelaire e in seguito da Walter Benjamin, questa figura è vicina a uno spirito libero, molto più attento alle percezioni rispetto al viaggiatore intenzionale. Le sollecitazioni del contesto costituiscono infatti importanti e creative perturbazioni rispetto a un progetto di mobilità esclusivamente funzionale. Il *flâneur* è comunque molto diverso dall'etnografo incarnato a suo tempo dai ricercatori della scuola di sociologia urbana di Chicago: un etnografo studia gli altri, il *flâneur* cerca sé stesso rispecchiato negli altri. Come dice Richard Sennett, è un "cittadino competente" che acquisisce una conoscenza attinta da "informazioni laterali", immagazzina dati periferici, vede gli oggetti in modo assai

più vivido e permette di fare una distinzione tra un semplice spazio attraversato e un luogo.

Secondo il fondatore del situazionismo Guy Debord, la *deriva urbana* volta alla ricerca del banale e del quotidiano, è guidata da un principio di disorientamento e all'attesa di una eventuale sorpresa. Si può camminare per capire luoghi della città diffusa, come Iain Sinclair che ha percorso i dintorni del tracciato circolare dell'autostrada londinese M25, o Francesco Careri che ha esplorato i vuoti della metropoli per acquisire nuove impressioni progettuali. Camminare viene sovente visto come un'attività del singolo ma può anche diventare una pratica collettiva di sensibilizzazione al territorio, di formazione e di cittadinanza attiva, come d'altro canto fanno da un paio di decenni i gruppi di cammino all'opera in diversi contesti urbani. Molti di questi si riconoscono nel movimento *Sentieri urbani* che organizza percorsi a Marsiglia, Parigi, Milano o Bergamo. Lo scrittore Gianni Biondillo, architetto di formazione, con la collaborazione del progettista Enrico Sassi, ha organizzato per gli studenti del corso di "Psicogeografia e narrazione del territorio" dell'Accademia di architettura di Mendrisio diversi percorsi nella parte meridionale del Ticino. Con la sua ultima esperienza, e con l'intento di indagare un territorio articolato e composito (coinvolgendo anche la Rete dei Musei d'Arte del Mendrisiotto), il gruppo di futuri architetti da loro guidati ha attraversato le diverse realtà paesaggistiche considerando le strutture museali quali elementi peculiari all'interno della complessità e della ricchezza culturale del territorio.

In questo numero di *GEA paesaggi territori geografie*, Biondillo propone dunque una sua riflessione sulla definizione e sul progetto di sentiero metropolitano, mentre Sassi descrive e ragiona sul percorso svolto tra Chiasso e Mendrisio nel corso dell'a.a. 2020-2021. Ai contributi dei promotori di queste particolari visite si aggiunge la riflessione del geografo Bertrand Lévy, uno specialista dell'approccio culturale in geografia, il quale, facendo riferimento alla sua esperienza didattica con gli studenti del Dipartimento di geografia e ambiente dell'Università di Ginevra, all'interno dei suoi corsi di geografia urbana

propone la *marche* nella città quale metodologia per la conoscenza delle trasformazioni del territorio. Il numero in formato elettronico si completa con un *portfolio* contenente la testimonianza fotografica di Armin Linke e Giulia Bruno i quali, percorrendo a loro volta i sentieri del Mendrisiotto e dei suoi musei, ci mettono a disposizione un suo sguardo artistico su questa realtà territoriale. Allestito in collaborazione con Enrico Sassi, questo numero di *GEA Paesaggi Territori Geografie* che il lettore si appresta a leggere restituisce alcuni aspetti della multiforme esperienza del camminare nella città e dell'insegnare camminando nel territorio. Come ci ricorda Bertrand Lévy "en marchant, on pense d'une manière plus libre, plus aériée, plus multiverse". Non ci resta che augurare ai lettori buona deriva.

Claudio Ferrata

Questo numero di *GEA paesaggi territori geografie* è dedicato alla memoria di Mauro Valli (1958-2022), amico, socio fondatore e segretario di GEA-associazione dei geografi che ci ha lasciati alla fine di gennaio.

## Come si definisce (e come si progetta) un Sentiero Metropolitanò?

*Gianni Biondillo, scrittore e architetto, docente di psicogeografia e narrazione del territorio presso l'Accademia di Architettura (Mendrisio).*

### Psicogeografia in Ticino

La Psicogeografia, in una definizione mutuata da chi ha inventato il neologismo (cioè l'avanguardia artistica francese conosciuta come Internazionale Situazionista), è lo “studio degli effetti precisi del mezzo geografico, coscientemente organizzato o no, che agiscono direttamente sul comportamento affettivo degli individui.” In altri termini potremmo dire che se la Geografia è la disciplina che si interessa di definire come abbiamo trasformato il territorio e il paesaggio, la Psicogeografia è, di rimando, la disciplina che studia come questo paesaggio mutato trasformi la psicologia di chi lo vive. Per poterlo fare, operativamente, occorre attraversarlo, utilizzando tecniche performative che negli anni gli artisti situazionisti hanno di volta in volta messo in campo.

Per me, di formazione architetto, la Psicogeografia è soprattutto una tecnica d'indagine per leggere e interpretare il territorio attraverso il cammino. Ma non solo. È anche una delle discipline che mi permette di progettare percorsi, nel territorio iper-antropizzato della metropoli, concepiti come opportunità di esperienze alternative a quelle imposte dagli itinerari usuali e quotidiani, sviluppando gli strumenti di lettura, per chi li vorrà usufruire, adatti a ottenere una consapevolezza nuova e più matura del paesaggio contemporaneo.

Chiamo questi itinerari “Sentieri Metropolitanò”, nome che abbiamo dato – assieme a un team di progettazione – a un progetto nato attorno al 2009 che aveva Milano come laboratorio d'indagine. Dal 2013, grazie a un corso all'Accademia di Architettura di Mendrisio, fra lezioni ed esperienze sul campo, spiego ai miei studenti che la scala del paesaggio è quella dove si gioca autenticamente la comprensione del reale, la sua complessità e le sue contraddizioni e che il metodo psicogeografico è perfetto per analizzare il paesaggio contemporaneo fuori dai suoi luoghi comuni.

Da questo punto di vista il Ticino s'è rivelato terreno di ricerca ideale. Per la sua natura irrisolta, terra di mezzo fra la pressante metropoli padana e le prime avvisaglie di cultura mitteleuropea; per essere luogo di trasformazioni infrastrutturali macroregionali capaci di definire un nuovo paesaggio indifferente al contesto; per la persistenza nell'immaginario svizzero tedesco dell'idea di una regione che è premessa di edenica mediterraneità; per



Fig. 1 – Max Museo, Chiasso, inizio dell'esperienza psicogeografica (Sassi).

il suo subire la compressione ingombrante di confini sia politici che economici, orografici e mentali; per il suo tendere in modo disorganico e inconsapevole a diventare una città diffusa, una città territorio.

Così, negli anni, ho imparato io per primo, strada facendo, cosa fosse un “Sentiero Metropolitanò” e come progettarlo. Oggi posso finalmente darne una restituzione teorica più precisa.

### Filosofia della rete

Sia nel suo percorso che nei suoi luoghi di stasi, un Sentiero Metropolitanò deve saper svelare e valorizzare il patrimonio tangibile e intangibile del territorio. Vorrei però fosse chiara una cosa: non stiamo parlando di una passeggiata fra i luoghi notevoli e consolidati di un “consolatorio” centro storico. Si richiede un impegno escursionistico al camminatore. Le dimensioni, le distanze, sono importanti, poiché superano l'idea di un trek urbano proiettando il fruitore nella più autentica dimensione metropolitana contemporanea. Un Sentiero Metropolitanò è una sorta di “sezione” che potrebbe (ma non necessariamente) partire dal centro storico per attraversare l'intera città e raggiungere infine le sue estreme propaggini. Un taglio che ci racconta la complessità dell'organismo urbano, che non indugia solo sulle emergenze ma anche sulle esperienze che mostrino il quotidiano e l'imprevisto della metropoli.



Fig. 2 – Mulino del Ghitello, Parco delle Gole della Breggia, intervista RSI a Gianni Biondillo (Sassi).

Non solo. Ancor più del centro consolidato, un Sentiero Metropolitan dà attenzione peculiare alle aree ai margini della metropoli, perché sono quelle più bisognose di una nuova ridefinizione simbolica che permetta loro di non sentirsi a traino di un centro sempre più piccolo e lontano, ma semmai nodi di una metropoli policentrica ricchi di storie che definiscono l'identità complessa della metropoli. Non marginalità, banlieue, periferie, “non luoghi”, ma centri di socialità diffusa.

Per me un Sentiero Metropolitan è, senza ombra di dubbio, una narrazione. Ogni città è un palinsesto, un testo dove si sono depositate storie, memoria collettiva e personale. L'unico modo per leggere questo enorme libro di pietra è attraversarlo a piedi. Esattamente come l'escursionista che in natura non cerca la strada più breve ma quella più interessante, altrettanto il camminatore della metropoli non “salta le pagine” del libro urbano, ma vi si immerge in quelle che gli restituiranno le maggiori emozioni.

Usufruire di una rete di Sentieri Metropolitan non è un atto performativo avulso dalla complessità urbana. La rete dovrebbe anzi essere concepita come una infrastruttura concettuale di uso collettivo che collega gli spazi urbani che non hanno ancora raggiunto una percezione codificata nell'immaginario cittadino. La modalità di mobilità pedonale deve saper incrociare e relazionarsi con le infrastrutture delle altre forme di mobilità di differente velocità, sapendo mantenersi comunque autonoma da esse.

A ben vedere una rete di Sentieri Metropolitan è concettualmente replicabile in ogni città.

Ogni volta con disegni e percorsi differenti capaci di aderire alla storia e alla forma della metropoli che li ospita. Ipoteticamente si possono tutte correlare fra loro creando un'unica macro-rete di Sentieri Metropolitan a livello sovra-territoriale.

### Metodologia del sentiero

Per progettare un Sentiero Metropolitan bisogna tener conto di alcuni aspetti importanti, anche dal punto di vista metodologico. Innanzitutto, banalmente, che una città ha un corpo. Il territorio è l'elemento imprescindibile. Esiste prima di noi, ha le sue dinamiche di sviluppo, la sua storia, il suo talento. Un Sentiero Metropolitan non si disegna su un foglio bianco, ma si traccia all'interno di una realtà complessa, continuamente interrogabile, mai uguale a se stessa. Questa complessità ha bisogno di elementi di chiarificazione, strumenti interpretativi, metodi d'indagine per poterla decrittare.

Pensiamo, ad esempio, all'orografia come matrice della *forma urbis*. L'orografia naturale ha da sempre determinato il principio insediativo, la forma, lo sviluppo della città, i suoi materiali, la sua tradizione. D'altronde, oggi, sempre più la metropoli contraddice la forma organica della città storica producendo nuovi contenuti orografici artificiali che ne arricchiscono la forma e la rendono sempre più complessa. Proprio perché il territorio è un palinsesto continuamente sovrascritto ogni metropoli in quanto tale “suggerisce” inevitabilmente percorsi, direzioni, punti di partenza e d'approdo.

Così come la città, anche noi siamo latori di corpi. L'immersione nella complessità urbana è reale, non virtuale. Attraversare un sentiero è un atto performativo che ha bisogno di tecniche consolidate. Certo, tutti sanno camminare. Non tutti però sanno camminare consapevolmente. Da questo punto di vista torna utile l'escursionismo in natura che offre un nutrito numero di tecniche applicabili nella progettazione di un Sentiero Metropolitan. Dalla osservazione di specie botaniche o dei fenomeni naturali/artificiali, all'attraversamento di una arteria di grande scorrimento o di un sottopassaggio di un viadotto interpretati come un fiume da guardare; dall'equipaggiamento, all'orientamento, sino alla definizione delle strutture ricettive; dall'abbattimento dei rischi e la messa in sicurezza del gruppo dei camminanti alla stima dei tempi di percorrenza.

Uno degli approcci metodologici più fruttosi per una lettura della metropoli è quello mutuato dall'interpretazione ambientale, cioè da quella serie di attività comunicative utilizzate per aiutare la comprensione e qualificare l'esperienza di chi usufruisce come escursionista delle aree naturali protette (penso, per capirci ai grandi parchi nord americani). Lo scopo dell'interpretazione ambientale è quello di rivelare significati e relazioni piuttosto che fatti e immagini isolate. Questo avviene attraverso una comunicazione non tecnica ma che coinvolga il fruitore, attraverso l'uso di esperienze dirette, mezzi illustrativi, oggetti originali.

E, ovviamente, soprattutto all'inizio della pratica conoscitiva, nel momento di massima sperimentazione del linguaggio urbano, l'attività ludica della deriva psicogeografica, con la sua capacità di sperimentare la percezione dello spazio fuori dalle regole imposte dallo spazio codificato, è uno strumento indispensabile per la scoperta non ortodossa della metropoli e per la conseguente progettazione di un Sentiero Metropolitan. Per dirla con le parole di Guy Debord: “Per fare una deriva, andate in giro a piedi senza meta od orario. Scegliete

*man mano il percorso non in base a ciò che sapete, ma in base a ciò che vedete intorno. Dovete essere straniati e guardare ogni cosa come se fosse la prima volta.*<sup>1</sup>

### Progettare tracce

Tutto ciò, alla fine, deve diventare progetto. E proprio perché è comunque un atto creativo e non dogmatico, non esistono regole immutabili per la progettazione di un Sentiero Metropolitan. Non è obbligatorio per il *Path Designer* partire da un punto specifico o passare per un determinato quartiere o luogo della metropoli, gli approcci metodologici non sono vincolanti. Esistono però tecniche, metodi, forme che sono bagaglio del progettista, suggerimenti compositivi che strutturano la progettazione senza negare il giusto grado di aleatorietà dove si esprime la creatività dell'autore del sentiero.

In fase di progettazione un *Path Designer* dopo una prima anamnesi dei materiali documentari condurrà un esame obiettivo sul territorio per verificare la presenza degli elementi d'interesse presunti, magari scoprendone (grazie alla deriva psicogeografica) d'ulteriori capaci di rivoluzionare le ipotesi di partenza. Il definitivo approfondimento delle informazioni recuperate permetterà di avere gli elementi necessari alla stesura della traccia.

Traccia che può sorgere dalla diagnostica sopradetta, oppure, al contrario, essere imposta arbitrariamente per poi fare di quel segno il luogo dove raccogliere i racconti necessari a strutturarla. Fra questa doppia polarità è l'esperienza del progettista che saprà equilibrare tracciamenti ed esami strumentali. L'unica cosa certa è che la traccia esiste perché esiste qualcuno che la pratica. Così come in natura se nessuno utilizza un sentiero aperto da qualcun altro nel tempo scomparirà, altrettanto in metropoli ogni sentiero progettato, per sua natura tollera e contempla variazioni, ridefinizioni o persino abbandoni nel tempo. A ben vedere ciò rende un Sentiero Metropolitan perfettamente reversibile, sostenibile, ecologico.

Non esistono regole assolute per definire il punto di partenza e di arrivo di un Sentiero Metropolitan. Vero è però, per le cose dette prima, che il principio insediativo di ogni metropoli suggerirà i luoghi più consoni: gli elementi orografici, le piazze e i luoghi di incontro collettivo, le stazioni di mobilità pubblica, i marcatori territoriali, i marcatori di eventi significativi della metropoli, luoghi cioè di facile approdo, condivisi e rilevanti per la lettura della metropoli.

Un Sentiero Metropolitan incontrerà lungo il suo itinerario, o nella sua prossimità, alcuni *punti di interesse*, cioè luoghi notevoli per la storia urbana collettiva. Punti che raccontano la complessità del processo urbano. Ma soprattutto un Sentiero Metropolitan è caratterizzato da una serie di *punti di esperienza* che determineranno il carattere specifico del percorso. Non necessariamente un monumento macroscopico, spesso anzi un "oggetto ritrovato" e inaspettato.

Come abbiamo già detto un Sentiero Metropolitan è determinato dalla traccia e dall'orientamento liberamente scelti dal progettista. Ma la cosa davvero interessante è che durante il cammino il sentiero stesso suggerirà il senso, il significato ultimo del percorso (potremmo

senza dubbio parlare di una *intentio operis*). Camminare lungo un Sentiero Metropolitan diventa così una attività conoscitiva al pari della lettura di un racconto, capace di emozionarci e farci riflettere. Solo retrospettivamente, però, giunti alla meta, sapremo comprenderne l'intimo insegnamento. La metropoli è un grande libro di pietra che può essere letto infinite volte. Infiniti, perciò, saranno i racconti possibili. Ad ogni nuovo cammino scriveremo il nostro nuovo racconto metropolitano.

Viceversa, un itinerario tematico parte dalla selezione dei punti notevoli presenti nella metropoli attorno a un tema specifico ("la Grande Guerra", "Leonardo da Vinci", "le nuove tecnologie", "il Verde urbano", etc.) sapientemente organizzati dal progettista e collegati fra loro da un sentiero (parliamo quindi qui di una *intentio auctoris*). L'approccio è di tipo saggistico. Il sentiero che ne scaturisce è perciò un saggio sulla città che deve dimostrare una tesi. Anche in questo caso a infiniti temi urbani avremo infiniti itinerari possibili da attraversare.

Per ultimo, ma non meno importante delle cose dette finora, così come ogni progettista è libero di organizzare il sentiero a seconda delle sue intenzioni, delle sue scelte e delle sue tecniche narrative, altrettanto chi vorrà usufruire del Sentiero Metropolitan rilasciato e messo a disposizione alla collettività (analogamente al libro pubblicato) ha il diritto di percorrerlo tutto, abbandonarlo, interpretarlo secondo la propria indole, finalità, storia personale (è la libertà dell'escursionista, o per analogia, l'*intentio lectoris*).

### I laboratori itineranti

In questi anni d'insegnamento, con il nostro "laboratorio itinerante" (e la collaborazione degli architetti Francesco Rizzi ed Enrico Sassi) abbiamo attraversato a piedi confini, laghi, montagne, fiumi, città. Siamo andati dal lago di Lugano al lago di Como, cercando di comprendere come un confine politico possa cambiare il destino insediativo e produttivo di un paesaggio orograficamente omogeneo. Così come abbiamo unito idealmente l'Accademia di Mendrisio alla sede USI di Lugano, in un percorso che immaginava le due sedi come parti di un unico campus universitario.

Nel 2015, lasciandoci il sole alle spalle e camminando sempre verso Nord abbiamo "ricucito" simbolicamente la discontinuità orografica e culturale del Passo del Ceneri, vera e propria barriera fisica e psicologica tra il Nord e il Sud del Cantone Ticino.

Durante la discussione politico-amministrativa che ha portato all'accorpamento dei comuni del distretto di Bellinzona, il nostro laboratorio itinerante ha coperto la distanza dalla stazione di Arbedo Castione fino alla stazione di Giubiasco, alla scoperta della nascente identità urbana della Nuova Bellinzona e alla ricerca dei suoi nuovi cittadini.

Ultimo degli itinerari tematici messi in atto è stato quello che ha cercato di progettare un sentiero che unisse le cinque realtà museali del Mendrisiotto della rete MAM con le emergenze architettoniche e naturalistiche presenti sul territorio, immaginando facessero tutte parte di un unico Museo Diffuso del Mendrisiotto.

Gli studenti hanno, di volta in volta, condiviso le esperienze e le conoscenze acquisite, restituendole con narrazioni di varia natura: filmati, audio, immagini, testi. Tutto ciò è diventato un sito ([www.psicogeografia.com](http://www.psicogeografia.com)) che è al contempo racconto e analisi.

<sup>1</sup> Guy Debord, "Théorie de la dérive", in *Les Lèvres nues*, n. 9, Bruxelles, novembre 1956. Trad. it.: Internazionale Situazionista, Nautilus, Torino.

## Psicogeografia come narrazione del territorio

*Enrico Sassi, architetto e paesaggista, coordinatore dell'ISUP-Istituto di Studi urbani e del Paesaggio, Accademia di architettura (Mendrisio).*

*“Camminare crea fratellanza. Intorno a noi il paesaggio – casa albero orizzonte – si muove al ritmo dei nostri passi. Un ondeggiamento breve come il respiro fa muovere le cose che ci attorniano, che vediamo con i nostri compagni. Insieme, danziamo con il paesaggio, in una sorta di comunione effimera.” (Alberto Nessi, 2007)*

### Camminare nel paesaggio

In un momento storico nel quale velocità e meccanizzazione sembrano essere i valori dominanti, il camminare si propone come una pratica virtuosa. Camminare è ecologico (combatte l'emissione di gas a effetto serra e riduce il numero di automobili in circolazione) ma è anche – e soprattutto – un'attività che fa bene alla salute, tonifica il corpo e attiva la mente (O'Mara, 2019). Jean Jacques Rousseau considerava il camminare come un'attività necessaria per la riflessione filosofica: *“Non riesco a meditare se non camminando. Appena mi fermo, non penso più, e la testa se ne va in sincronia con i miei piedi.”* (Rousseau, 1976, p. 426). Questa attività permette di scoprire l'ambiente che ci circonda con il ritmo del pedone che ha il tempo per guardare e comprendere ciò che incontra. Camminare è anche la forma più antica di conoscenza del mondo (Solnit, 2000, p. 33). Inteso come metodo di apprendimento, ci permette di interpretare il paesaggio, intensifica il nostro legame con il territorio e incentiva la riflessione. Al di là dell'aspetto funzionale che permette ad una persona di spostarsi nello spazio da un punto A a un punto B, l'atto di camminare costituisce una delle più antiche modalità di interpretazione del territorio. L'“azione del percorrere” è anche legata alle discipline dello spazio, come evidenzia Francesco Careri nel suo libro *Walkscapes-Camminare come pratica estetica*. *“La disciplina architettonica degli ultimi anni”*, dice Careri, *“ha espanso il proprio campo nella direzione della scultura e del paesaggio. In questa direzione si trova anche l'azione di percorrere lo spazio.”* (Careri, 2006, p. 8). Il



Fig. 1 – Centro Professionale del Verde, Mezzana (Sassi).

camminatore è un operatore attivo che, attraverso la propria azione, crea paesaggio, *“spesso non è più davanti al paesaggio, è in esso, immerso in esso. Smette di essere spettatore per diventare attore”*, afferma David Le Breton (Le Breton, 2021, p. 51). Nel percorso che egli affronta, gli oggetti sparsi sul territorio sono messi in sequenza e l'azione del camminare si trasforma in una costruzione simbolica del territorio che si oppone al disordine e all'oblio.

Le avanguardie artistiche del Diciannovesimo secolo avevano privilegiato questa pratica quale strumento per esplorare la città. È in questo contesto che Guy Debord, uno dei fondatori dell'Internazionale Situazionista, aveva coniato il termine di “psicogeografia”<sup>1</sup>. Nei suoi primi testi degli anni '50, Debord aveva attribuito grande importanza al tema dello spazio, parlava esplicitamente di geografia urbana e di psicogeografia: una esplorazione basata sull'esperienza individuale di interpretazione dello spazio attraverso la pratica della “deriva”. *“La psicogeografia”*, scriveva Debord nel 1959, *“è la porzione del gioco nell'urba-*

<sup>1</sup> La stessa parola “situazione” evoca l'esperienza dello spazio, deriva dal latino *situatio* e significa appunto “essere posizionato (situato) in un determinato luogo”.

nismo attuale. Attraverso questo apprendimento ludico dell'ambiente urbano, svilupperemo le prospettive della costruzione ininterrotta del futuro.” (Debord, 2021, p. 65). La “deriva” era una delle pratiche proposte dai situazionisti che permetteva di conoscere un luogo attraverso l'esperienza fisica e spazio-temporale. Questa, scriveva ancora Debord, “è una forma di comportamento sperimentale” ed è anche quella pratica che ha contribuito a formare la psicogeografia (ivi, p. 66). La psicogeografia è una disciplina che indaga lo spazio urbano e il territorio percorrendolo a piedi e interpretandolo alle sue diverse scale, in primo luogo alla scala del paesaggio: “si pone dal punto di vista del paesaggio. Il suo campo è l'insieme dell'agglomerazione.” (ivi, p. 68). Il metodo psicogeografico permette di aggiungere significati al paesaggio: “attraversare il territorio, rigorosamente a piedi, usando il metodo psicogeografico, significa comprendere e interpretare il paesaggio contemporaneo, fuori dai suoi luoghi comuni, restituendogli dignità e identità mediante l'indagine e la narrazione. L'esperienza fisica, emotiva, estetica, serve a superare il pregiudizio nei riguardi di uno spazio erroneamente reputato “banale”, prevedibile, scontato, per giungere a una consapevolezza nuova nei riguardi del paesaggio quotidiano (...)” (Biondillo, s.d).

### Musei nel territorio

Percorrere il territorio a piedi è un'esperienza che Gianni Biondillo propone agli studenti dell'Accademia di architettura di Mendrisio a conclusione del suo corso “Psicogeografia e narrazione del territorio”<sup>2</sup>. Non è la prima volta che partecipo a questo tipo di attività. Con Biondillo ho già percorso il cammino che risale il corso del fiume Lavaggio, attività poi illustrata in un testo pubblicato nel quarto volume dell'*Atlante Città Ticino* (Biondillo, 2017). L'esperienza di psicogeografia e narrazione del territorio presentata in questo articolo si è svolta nel corso dell'anno accademico 2020-2021. Il percorso proposto agli studenti ha collegato Chiasso a Mendrisio e ha unito i diversi musei del Mendrisiotto. Erano stati inclusi anche il mulino del Ghitello all'imbocco del parco delle Gole della Breggia (Morbo inferiore), la casa dell'Ape all'interno del comparto dell'Azienda Agricola Cantonale (Balerna), il Mulino del Daniello nel Parco Valle della Motta (Coldrerio-Novazzano) e la chiesa di Sant'Antonio (Genestrerio) con la facciata progettata da un giovane Mario Botta. Questo percorso è legato alla collaborazione fra la Rete dei Musei d'Arte del Mendrisiotto e l'Accademia di architettura di Mendrisio. Per consolidare la loro collaborazione e valorizzare l'offerta museale, sottolineando al contempo la loro diversità e complementarità, il m.a.x. museo di Chiasso, il Museo d'arte di Mendrisio, il Museo Vincenzo Vela di Ligornetto, la Pinacoteca cantonale Giovanni Züst di Rancate e il Teatro dell'architettura di Mendrisio hanno infatti costituito la Rete dei Musei d'Arte del Mendrisiotto (Rete MAM). Questa si è posta l'obiettivo di valorizzare di un territorio caratterizzato da una grande ricchezza artistica, culturale e naturalistica. L'idea iniziale del percorso intendeva rafforzare il sentimento di appartenenza geografica a un territorio facilitando l'accesso ai singoli musei e, contemporaneamente, promuovendo l'idea di spostarsi a piedi tra le istituzioni del Mendrisiotto, scoprendo la regione.

<sup>2</sup> Gli studenti hanno dovuto preparare dei video su questa esperienza psicogeografica quale esame di fine corso. Possono essere visionati dal sito *Psicogeografia.com*.



Fig. 2 – Di fronte ai dipinti di Giovanni Serodine, Pinacoteca Züst, Rancate (Sassi).

### Narrare il Museo Diffuso del Medrisiotto

La narrazione, battezzata MuDiMe (Museo Diffuso del Mendrisiotto), è iniziata alla stazione ferroviaria di Chiasso e al m.a.x. museo. I temi della frontiera, dell'incontro tra culture, dello scambio, del contatto, sono quindi stati molto presenti sin dai primi momenti del percorso. Per studenti e organizzatori si trattava della prima possibilità per incontrarsi dopo la crisi pandemica durante la quale il corso universitario era stato tenuto in modalità “remoto”. I primi momenti sono così stati segnati dall'emozione di vedersi e conoscersi di persona.

La camminata ha avuto luogo il primo sabato dopo la festa dell'Ascensione, momento in cui, in Svizzera, si festeggia anche la giornata dei mulini. Durante il percorso abbiamo incontrato due di queste strutture, il mulino del Ghitello (nel Parco delle Gole della Breggia) e quello del Daniello (Parco della Valle della Motta). Lo scrivente è l'autore del progetto della ristrutturazione di quest'ultimo e ha avuto modo di intervenire sul parco e sulla corte<sup>3</sup>.

Quest'ultima è stata pavimentata con antiche macine riusate e un disegno a strisce bianche e rosse composte da due delle pietre che caratterizzano la sequenza geologica del parco:

<sup>3</sup> I progetti di sistemazione del parco e della corte del Mulino del Ghitello, della ristrutturazione del Mulino del Daniello e della Casa dell'ape sono presentati sul sito dell'autore di questo articolo: [www.enricosassi.ch](http://www.enricosassi.ch).

la maiolica lombarda (detta “biancone”) e il rosso aptici. Il biancone è il principale ingrediente per la fabbricazione del cemento. La sua presenza in grandi quantitativi è il motivo per il quale il cementificio Saceba, ora dismesso, era stato collocato all’intero delle Gole della Breggia. Si tratta di una pietra calcarea formata dagli scheletri di milioni di microrganismi marini. Il rosso aptici è invece una pietra calcarea con inclusioni di ammonite, un mollusco cefalopode marino estinto. La presenza del fiume Breggia e del parco geologico con le sue pietre di origine sottomarina, il processo di erosione e le ruote idrauliche dei mulini evocano – in un arco temporale che abbraccia ere geologiche – acqua e pietra, due elementi fondamentali. Nel percorso tra i due mulini il gruppo ha attraversato il comparto dell’Azienda agricola cantonale di Mezzana che ospita la sede per l’insegnamento delle professioni agricole e il Centro professionale del Verde. Qui ha potuto visitare la “Casa dell’ape”, un edificio in legno per l’insegnamento dell’apicoltura, di nuovo un progetto dell’autore dell’articolo. La visita ha evidenziato anche la rilevanza del settore primario e delle professioni legate al verde nella regione.

I lavori dell’architetto Mario Botta, un figlio del Mendrisiotto che ha sempre costruito prestando una particolare attenzione ai luoghi, ci hanno accompagnato durante tutto il percorso, inizialmente con il progetto della facciata della chiesa di Ligornetto, poi con l’allestimento della casa Museo Vincenzo Vela a Ligornetto e, infine, con il progetto del Teatro dell’architettura all’Accademia a Mendrisio e, in senso più ampio, con la stessa Accademia di architettura.

I rimandi spazio-temporali (tra locale e globale, tra passato e presente) si sono susseguiti durante tutta la giornata. Giovanni Serodine ci ha proiettati nel Barocco romano, degnamente accompagnato dagli altri tre illustri “architettori” del Mendrisiotto, Francesco Borromini, Domenico Fontana e Carlo Maderno; Vincenzo Vela, con l’effigie di Garibaldi, ci ha parlato del Risorgimento italiano; il marmo di Arzo ci ha portati da San Pietro a San Pietroburgo; il cemento della Saceba che è servito per costruire dighe, ponti e portali autostradali, ci ha ricordato la modernizzazione del cantone Ticino; il monumento di Vincenzo Vela dedicato alle vittime del lavoro posato a Airolo ha evocato la prima galleria e la linea ferroviaria del Gottardo che collega il nord e il sud dell’Europa e che configura anche il paesaggio ferroviario di Chiasso.

Come l’Odissea per Ulisse, il nostro Gran Tour è stato un viaggio di ritorno. Si è concluso “tornando a casa”, al Teatro dell’architettura, dove è presente la mostra dedicata ai primi 25 anni di vita dell’Accademia di architettura (1996-2021). Ormai provati, abbiamo visitato la mostra *Architettura che fa scuola/Progetto e profezia. Il futuro secondo gli architetti*. È la storia della scuola, e anche un po’ la mia, poiché in un modo o nell’altro, ho lavorato all’Accademia di architettura sin dall’inizio. Rivedo le fotografie dei docenti dei primi anni, non sono pochi quelli che non ci sono più, come Aurelio Galfetti, magnifico direttore dei primi indimenticabili anni della scuola. Rivedo anche i volti degli studenti diplomati nelle foto di gruppo di ogni anno accademico. Tanti di loro sono ora in giro per il mondo, ambasciatori di un insegnamento che, continuiamo a credere, vuole contribuire a migliorare la qualità dello spazio di vita dell’uomo.

## Il sentiero come progetto

Cosa significa tracciare e percorrere un sentiero? L’allestimento di un sentiero contribuisce a creare un nuovo racconto composto dalla percezione individuale della sequenza degli elementi incontrati e ci confronta con un palinsesto territoriale estremamente stratificato e complesso. Certamente questo non è la semplice somma aritmetica delle singole tappe. Disegnare un percorso significa creare una nuova trama. La scelta delle tappe definisce una specifica lettura del territorio: il disegno del percorso include – o esclude – determinati elementi, costituendo, già di per sé, un progetto di narrazione territoriale. Enfatizzando effetti sinergici tra gli elementi che compongono la sequenza, in un gioco di rimandi e ridondanze tra i musei, i loro contenuti e il territorio che li accoglie, mette in evidenza una trama che collega le varie realtà territoriali.

Cosa ci ha insegnato questa esperienza? Dobbiamo considerarla come un metodo e come un esperimento replicabile? In realtà, possiamo vedere l’intero esercizio come una sorta di progetto di ricerca. Sicuramente il disegnare e percorrere un *sentiero metropolitano*, inteso come laboratorio itinerante, costituisce un’esperienza significativa e favorisce nuove letture del paesaggio. Addirittura questo diventa il dispositivo per un vero progetto territoriale. Camminare è un atto di conoscenza, definisce nuovi paesaggi che rafforzano il senso d’identità. Dice Francesco Careri: “*Il camminare si rivela uno strumento che, proprio per la sua intrinseca caratteristica di simultanea lettura e scrittura dello spazio, si presta ad ascoltare e interagire nella mutevolezza di questi spazi (...)*.” (Careri 2006, p. 9).

La Convenzione europea del paesaggio propone una politica attiva e considera il paesaggio come uno strumento operativo in grado di trasformare il territorio e favorire lo sviluppo locale. L’esercizio di psicogeografia che abbiamo descritto ha accresciuto la consapevolezza dei valori territoriali, “*valori legati a progetti di società, a un’opera collettiva, a un progetto per un mondo abitabile e in accordo con la natura.*” (Ferrata, 2021, p. 170). L’atto del percorrere si è rivelato un metodo per rafforzare il senso di identità e di appartenenza, infatti, “*attraverso il paesaggio possiamo ri-inventare il territorio e riconsiderare il piano come “racconto identitario”, recuperando ciò che, da sola, la pianificazione non è in grado di fare, vale a dire restituire lo spessore dell’abitare.*” (ivi, p. 168).

Nel suo *Lessico metropolitano* Gianni Biondillo propone un “glossario minimo”. Alla voce “Identità” egli sottolinea l’importanza di questo concetto con particolare attenzione alla coesione sociale e al senso dell’abitare: “*Identità: gli abitanti delle metropoli hanno perduto la capacità di rendere significativi gli spazi che attraversano quotidianamente. Questo però significa perdere la possibilità di entrare in relazione con lo spazio urbano. Senza relazione non c’è coesione sociale, non c’è identità.*” (Biondillo, 2021, p. 30). Grazie a questa esperienza psicogeografica abbiamo potuto comprovare che l’azione del camminare è un vero e proprio atto di appropriazione del territorio che crea paesaggio, coesione sociale e che permette di opporsi attivamente al processo di globalizzazione e banalizzazione dello spazio. In ultima analisi, serve a restituire forma e sostanza all’abitare.

## Indicazioni bibliografiche

- BIONDILLO Gianni (2017), *Risalire il fiume: dalla foce alle sorgenti del Laveggio*, in Arnaboldi M., Rizzi F., Sassi E. (a cura di), *Atlante Città Ticino 4 – Comprensorio Triangolo Insubrico*, Mendrisio, Mendrisio Academy Press, Mendrisio, pp. 30-35.
- BIONDILLO Gianni (2021), *Lessico metropolitano*, Milano, Guanda, 2021.
- BIONDILLO Gianni (s.d), *Psicogeografia*, <https://www.psicogeografia.com>, consultato nel corso di dicembre 2021.
- CARERI Francesco (2006), *Walkscapes. Camminare come pratica estetica*, Torino, Einaudi.
- DEBORD Guy (2021), *Ecologia e psicogeografia*, Milano, elèuthera,
- FERRATA Claudio (2021), “A cosa serve il paesaggio? Immagini e rappresentazioni paesaggistiche al servizio dello sviluppo locale”, in Crivelli P., Foletti G., Rampazzi F. (a cura di) *L'incanto del paesaggio. Disegno, arte, tecnologia. Naturalisti geografici, storici dell'arte nel Ticino del passato prossimo*, catalogo della mostra, Rancate, Pinacoteca cantonale Giovanni Züst, pp. 168-172.
- LE BRETON David (2001), *Il mondo a piedi. Elogio della marcia*, Milano, Feltrinelli.
- LE BRETON David (2021), “La marche comme imprégnation des lieux”, *Les carnets du paysage. Revue de projet, d'art et d'écologie politique*, n. 39, Actes sud/Ecole nationale supérieure de paysage, Arles/Versailles, p. 47-59.
- O'MARA Shane (2019), *Camminare può cambiarci la vita*, Torino, Einaudi.
- PAQUOT Thierry (sous la dir.) (2015), *Les situationnistes en ville*, Collection Archigraphy Poche, Gollion, Infolio.
- ROUSSEAU Jaen Jacques (1976), *Le confessioni*, Milano, Garzanti.
- SASSI Enrico (2013), “La costruzione del paesaggio: considerazioni e casi-studio”, in *Quaderni di cultura del territorio n. 3, Costruire il paesaggio, PNR 65 Nuova Qualità Urbana – Lo spazio pubblico nella “Città Ticino” di domani*, Mendrisio, Mendrisio Academy Press, pp. 45-103.
- SOLNIT Rebecca (2002), *Storia del camminare*, Milano, Bruno Mondadori.

## ■ POLARITÀ

### Enseigner en marchant/marcher en enseignant

Bertrand Lévy, géographe, Société de Géographie de Genève, *Le Globe*

#### Errements et tâtonnements

J'ai peu marché au début de mon enseignement, pour trois raisons: 1) la marche n'était pas considérée comme une pratique digne d'intérêt scientifique *per se*; 2) je n'étais pas spécialement un géographe de terrain (je faisais une thèse théorique sur Géographie et littérature); 3) je pratiquais des sports assez éloignés de la marche: ski, course, natation, tennis, planche à voile. A 23 ans, on aime bien la rapidité.

Dès 1979-1980, j'ai enseigné un séminaire de service, Cartographie et croquis I, et nous restions le plus souvent en classe, hormis quelques excursions comme celle de Wabern/Berne (visite du Service topographique fédéral) et de la Vieille Ville de Berne, une visite qui a disparu avec l'affaiblissement du lien confédéral du département de géographie de l'Université de Genève qui s'est plutôt tourné vers la France. La météo pluvieuse et venteuse d'octobre-novembre, le nombre important d'étudiants (je devais dédoubler ma classe) et l'horaire du séminaire en fin d'après-midi n'encourageaient pas les sorties sur le terrain. Je privilégiais des instrumentaux zénithaux de représentation de l'espace, cartes et photos aériennes, plus tard images satellitaires, qui étaient rares et coûteuses à cette époque. On n'imagine pas combien internet a démocratisé l'accès à ces outils géographiques. Dans ce contexte de scientificité requise, la marche à pied avait quelque chose de dilettante. Certes, la confrontation carte/terrain était toujours conseillée (Imhof, 1951), j'avais moi-même été scout et fait usage de la boussole et de la carte dans les montagnes jurassiennes, mais la marche, en géographie, n'était au mieux qu'un moyen pour atteindre un but, l'étude d'un terrain, ce mot fétiche pour le géographe (Lefort, 2012).

C'est que la problématique du paysage n'avait pas encore fait son entrée en géographie humaine, ni la marche comme vectrice principale de déplacement urbain. La cause: la marche était le parent pauvre des investissements dans l'aménagement urbain comparée aux autres modes de déplacement. Il fallut attendre les années 2000 pour qu'elle soit incluse de plein pied dans les processus d'aménagement: les travaux de Rachel Thomas (2007) sur la ville, Thierry Paquot (2008), Francesco Careri (Izzo, 2014), les initiatives autour de la ville vivable (Livable City, 2022), la redécouverte du paysage avec la Convention européenne du paysage de 2000 (Ferrata, 2020), tous ces facteurs ont convergé durant cette période. Certes, il y avait eu dans les années 1970 et 1980 le mouvement de piétonisation

des centres-villes, mais le point de vue du marcheur intervenait peu dans les études. Le premier qui a théorisé la philosophie de la marche en géographie, la marche-démarche, l'a fait dans un mémoire de licence non publié: c'est Alexandre Gillet avec qui j'ai coordonné plus tard *Marche et paysage. Les chemins de la géopoétique* (Gillet, Lévy, 2007), un ouvrage où Kenneth White a joué un rôle prépondérant.

Ce sont les textes paysagers de Hermann Hesse que je lisais en allemand pour ma thèse, et que j'ai fait traduire par la suite (Hesse, 2000), qui m'ont fait prendre conscience du lien très fort entre marche et paysage: marcher est aussi une manière de jouir d'un paysage. Ainsi, la lenteur, le regard latéral ou porté vers le haut sont-elles des vertus qu'il faut enseigner à des non-initiés. La marche, tout comme le paysage, pour être pleinement comprise, nécessite un apprentissage.

Je dois le dire honnêtement: la dérive urbaine et toute la psycho-géographie des situationnistes que décrit en détail Kenneth White (1999) dans *Ma Ville idéale*, je ne l'enseignais pas, car d'abord je la connaissais mal, et ensuite, elle se situait aux antipodes des exigences de mon travail scientifique de cartographie et télédétection. Et la seule expérience qu'un groupe d'assistants avait tentée s'était terminée par un fiasco. C'était une dérive urbaine à Barcelone, terrain de notre voyage d'études, qu'avait pilotée un assistant plus âgé que les autres qui s'auto-proclamait le chef. Le dernier jour du voyage, quand les étudiants durent restituer collectivement leur travail, ils n'avaient pas grand-chose à raconter, et le professeur responsable se fâcha tout rouge: il jugea le travail peu sérieux. J'intervins pour défendre l'idée de la dérive mais pas la méthode: il aurait fallu demander aux étudiants d'assumer leur point de vue subjectif sur l'espace, déclencher la narration d'expériences personnelles puis confronter ces différents points de vue sur la ville. Le "rendu collectif" préconisé par l'assistant était trop vague. Bref, je défendais une optique de géographie humaniste. C'est que les étudiants ne possédaient pas le langage de la ville ni ne maîtrisaient son code de fabrication et de lecture. La leçon pour moi était qu'il devait y avoir une préparation, un savoir délivré avant l'expérience de la marche, pour que celle-ci serve à une réélaboration, une re-création de ce savoir.

### Des marches structurées

La première marche, je l'avais proposée dans les années 1980 à mes étudiants de cartographie. Claude Raffestin était en train de réviser la Feuille Genève (carte d'affectation du sol) de l'*Atlas de la Suisse* (Raffestin, Imhof, 1973). C'était une information qu'on ne pouvait mettre à jour qu'en marchant. Il s'agissait d'une enquête de terrain rapprochée, avec examen des boîtes aux lettres immeuble par immeuble, permettant de déduire le type d'occupation (logement ou travail) et d'activités (secondaire ou tertiaire) des bâtiments. Les étudiants s'étaient répartis les quartiers de l'aire urbaine par groupes de deux ou trois. Ils devaient reporter leurs observations sur un croquis d'utilisation du sol, puis nous ferions en classe une synthèse générale. Il y avait un aller et retour constant entre le terrain et mon bureau où les étudiants venaient me faire part de l'avancée de leurs travaux et des problèmes rencontrés. Le séminaire était décentralisé; seule la synthèse finale nous rassembla quand il fallut assembler et généraliser toutes ces minutes cartographiques.



Fig. 1 – Esplanade du Château, Nyon. Séminaire de terrain sur le Grand Genève (Lévy, 2017).

Le travail de terrain démontrait deux phénomènes: d'une part une tertiarisation croissante de la ville et d'autre part, une absence de ghettoïsation des quartiers, mais des regroupements par nationalités à une échelle plus fine, par immeuble notamment. Les étudiants se montrèrent très reconnaissants, car ils avaient le sentiment d'avoir fait de la géographie utile tout en ayant vécu une expérience unique. Ils s'étaient familiarisés avec un quartier, avaient croisé des destins, avaient exercé leur autonomie mais de manière très encadrée. Aussi ce travail échappait-il à leur critique permanente de "faire trop de théorie". Le partage des connaissances s'était établi spontanément entre les groupes et j'en étais le premier étonné. Un résultat tangible couronnait le tout: la révision d'une carte. (Peu importe que cette carte serait imprimée ou non par la suite.)

La deuxième expérience de marche que je fis dans les années 1990, ce furent les visites commentées des places de la ville de Genève. Là, je tenais le rôle du berger... C'est également Claude Raffestin qui me dirigea vers ce sujet. Je conçus un programme d'observation du territoire sous la forme d'une fiche comprenant 7 logiques d'observation. Pourquoi 7 et non 6 ou 8 a probablement à voir avec le caractère sacré du nombre, mais n'entrons pas dans ces considérations. Ce modèle était appliqué après quelques leçons. Le voici.

### Les 7 logiques d'observation

1. *Localisation*: position (de la rue, de la place, du quartier...) dans la ville et l'agglomération.
2. *Historique*: origine, histoire, développement et transformation du tissu urbain.
3. *Morpho-fonctionnelle*: forme, configuration, agencement des espaces en relation avec les fonctions urbaines (habitat, travail, approvisionnement, circulation, loisirs). Type d'architecture et d'urbanisme.

4. *Environnementale*: climat, exposition (au soleil, au vent, à la pluie...); végétation; nuisances (bruit, pollution...) et mesures prises; économies d'énergie, recyclage des déchets.
5. *Territoriale*: aspects identitaires et usages sociaux des espaces. Appropriation, partage, limites, conflits, lieux de rencontre.
6. *Socio-symbolique*: dominante sociale et culturelle (populaire/prestige), religieuse.
7. *Mythico-magique*: espace vécu, ressenti, attrait, "magie", sens des lieux et du paysage.

J'appliquais cette grille de lecture de manière systématique sur la première halte de notre parcours, le plus souvent la plaine de Plainpalais – qui est une anti-place selon les critères de Camilo Sitte (Lévy, 2008). Ensuite, sur les autres stations, de manière partielle en combinant quelques logiques entre elles. J'explicitais d'abord les 7 logiques en relation avec des concepts clés du cours: l'espace, le paysage, le territoire et le lieu. Comment caractériser le paysage vu de la plaine de Plainpalais, avec le regard qui s'élève vers le Salève? Nous tournions notre regard à 360 degrés sur cet espace-étendue, puis nous identifions les problèmes, comme les limites territoriales entre des différents types d'usagers, des conflits d'appropriation potentiels, ou sur le plan écologique, l'effet-barrage de l'avenue du Mail que nous venions de traverser.

Après avoir identifié les problèmes, nous cherchions des solutions: comment améliorer telle situation en matière d'aménagement? Les étudiants avaient toujours beaucoup d'idées, mais qui se contredisaient parfois. Ensuite, je leur montrais que le Rond-Point de Plainpalais tenait plus du carrefour que de la place, mais que quelques éléments de mobilier urbain avaient été placés pour fixer le promeneur à cet endroit. Puis la place Neuve avec sa vocation d'agora de la culture classique (Grand-Théâtre, Conservatoire de Musique, Musée Rath, Université...), et sa fonction d'articulation entre des quartiers différents. Je commentais la statue du général Dufour, leur parlais du projet de piétonisation qui avait échoué car l'éco-logique ne s'était pas doublée d'une socio-logique (parking trop cher et malheureusement situé, sous le Conservatoire).

Nous plongeons ensuite dans la rue de la Corraterie, une rue que Dufour a dessinée vers 1825. Donc, j'alternais rues et places. J'insistais sur le caractère identitaire de la Corraterie, avec ses drapeaux suisse et genevois alternés sur toute sa longueur, souvenir de l'intégration de Genève à la Suisse après la période de l'annexion à l'Empire français par Napoléon. Comme j'étais le seul enseignant (maître d'enseignement et de recherche) qui pointait ce caractère identitaire du paysage urbain (les professeurs français du département ne connaissaient ni ne s'intéressaient à cette histoire), certains me prenaient pour un Genevois "de souche" – que je n'étais pas. Les étudiants français, qui enrichissaient mon cours, me trouvaient "un accent suisse", que je ne répudiais pas. Histoire, urbanisme, architecture, sens du détail, expériences vécues s'agrégeaient dans mes commentaires et les étudiants participaient d'une manière beaucoup plus vivace qu'en salle. Je mentionnais que le Ciné 17 avait été transformé en salle VIP à 35.– la place avec coupe de champagne à l'accueil, et que cette hyper-gentrification au cœur même du quartier des Banques n'avait jamais pris, car elle ne correspondait pas à l'esprit genevois.



Fig. 2 – Dislocation du groupe pour laisser passer une voiture, Dardagny. Séminaire de terrain sur le Grand Genève, (Lévy, 2016).

Nous ne nous attardions pas très longtemps dans les Rues-Basses à cause du bruit et du flux piéton mais je leur montrais le caractère idéal de cette rue en cela qu'elle avait une forme légèrement incurvée; les rues rectilignes découragent le promeneur, à moins qu'elles n'aboutissent à un paysage ou à un monument d'exception. J'avais appris cela de Yi-Fu Tuan qui avait lu Kevin Lynch. Les Rues-Basses jouaient toujours le rôle de mélangeur social, contrairement à la rue du Rhône, dévolue au luxe. Ainsi, le savoir des 7 logiques ne faisait pas écran à la marche mais au contraire lui donnait un sens. La station sur les bords du Rhône avait toujours beaucoup de succès; il y a tant à dire sur le changement de regard de la ville qui part de la Vieille Ville pour se diriger vers le Rhône et vers le lac au XIXe siècle. Je leur montrais le contraste très vif entre les immeubles prestigieux des quais et le quartier populaire de Saint-Gervais situé en retrait. C'était l'effet de façade voulu par Dufour.

Nous terminions dans le modeste square arboré de la rue Lissignol, une rue auto-gérée où les habitants organisés en association ont obtenu beaucoup de la part des autorités: en premier lieu, la piétonisation de la rue. Le terrain ne devait pas excéder 1 heure 30. Il fallait donc marcher d'un pas alerte entre les stations. La dernière année, je casai les 13 leçons à l'extérieur avec à chaque fois un thème différent: le paysage palimpseste de la Vieille Ville, la ville ouverte et circulatoire du XIXe, la transition d'un quartier (les Acacias), et ainsi de suite.

Très souvent, je ne savais pas une heure avant si j'allais les emmener marcher ou rester en classe. Je me décidais au dernier moment en improvisant beaucoup, en comptant sur le paysage et l'expérience pour m'inspirer, en me laissant aussi porter par l'ambiance du groupe, les questions, les discussions, les compléments apportés par tel étudiant qui

connaissait mieux que moi le nom d'un arbre ou le procédé de construction de telle façade post-moderne.

### Marcher ensemble

Marcher à la tête d'un groupe et le diriger à l'intuition a quelque chose d'exaltant. Il existe plusieurs configurations de la relation entre enseignant et étudiants; du guide à l'auditeur actif. Dans le séminaire de master sur le Grand Genève que je partageais avec Mathieu Petite, c'étaient les groupes d'étudiants qui nous guidaient sur des sites bien étudiés à l'avance. Je goûtais alors aux joies de la périphérie (Nyon, Dardagny, la Voie Verte...) et nous prenions facilement 3 heures. J'ai toujours préféré les parcours multithématiques, car plus riches, plus divers, plus formateurs que les itinéraires monothématiques. Un parcours monothématique est plus difficile à mener car il faut que tous les participants s'intéressent au même thème. C'est pourquoi je n'acceptais ce genre de marche qu'avec un groupe demandeur, constitué de volontaires qui se sont accordés sur le sujet, des adultes généralement.

Par exemple, aller *sur les pas de Jorge Luis Borges* nécessite une imprégnation par la lecture de l'auteur au moment où vous lisez ou vous commentez les textes de l'auteur argentin, lui-même un grand marcheur passé par Genève et le Tessin (Borges, 1981). Un jour, j'ai réussi ce tour et l'un des participants, qui avait été touché par les lectures, nous a tous invité chez lui, dans la Vieille Ville. Une autre fois, avec un groupe de formation continue, j'ai raté le même tour, quelques personnes faisant visiblement le mur (Borges ne leur évoquait rien et le contact ne passait pas). C'était très pénible.

En 2021, en pleine pandémie, le Festival *Histoire et Cité* (Genève-Lausanne) m'a donné carte blanche pour organiser une promenade sur le thème du voyage. J'ai choisi *Sur les pas des voyageurs du Globe*. C'est Herveline du Clary (2021), une étudiante en journalisme, qui m'a interviewé et enregistré le long du parcours. Elle a ensuite fait le montage, un immense travail, car elle devait réaliser des "capsules" très calibrées de quelques minutes, un format imposé par le Festival. Après avoir discuté des fondateurs de la Société de Géographie de Genève, j'aurais souhaité faire une seconde marche sur les pas de ses grands voyageurs, comme Alfred Bertrand ou Gustave Revilliod, qui sont connus à Genève pour avoir légué des parcs et des collections d'une valeur inestimable. Mais leurs explorations et voyages sont peu connus. C'était sans compter avec la direction du Festival qui estima qu'il y avait "trop d'hommes" et "pas assez de femmes". Je m'adaptai et parlai de deux voyageuses liées aux sociétés de géographie, Ella Maillart et Annemarie Schwarzenbach. Ce fut finalement une bonne idée, car c'étaient de magnifiques auteures, bien plus intéressantes sur le plan littéraire que les voyageurs précités, et mon interlocutrice lisait de manière admirable.

Une autre fois, alors que nous terminions notre tour place du Molard, nous avons été arrêtés par la police, car notre groupe excédait les 37 personnes réglementaires, seuil au-delà duquel une autorisation ou patente est obligatoire. Les policiers en civil qui nous avaient suivis depuis Plainpalais nous avaient pris pour des manifestants. Selon eux, j'avais donné des consignes sur la plaine de Plainpalais (un lieu de sédition...) et nous nous dirigions d'un pas conquérant vers la Vieille Ville, là où siège le gouvernement. Mon assistant, qui

fit preuve de quelque impertinence vis-à-vis des forces de l'ordre, fut embarqué *manu militari* et il dut passer la soirée au poste de police... Un autre risque à minimiser est celui de l'équipement. Combien de fois n'ai-je vu des étudiantes en espadrille en plein hiver... La question du vêtement et des chaussures adaptés au terrain et à la météo est affaire de bon sens. Ainsi, à partir du mois de mai, j'aimais bien porter des shorts, et les sorties sur le terrain m'en fournissaient un prétexte officiel. Les étudiantes et étudiants appréciaient le fait de pouvoir évoluer dans un contexte plus décontracté, d'aller boire un pot en compagnie de leurs enseignants. Marcher ensemble permet de lier connaissance, de fortifier des amitiés, de faire naître des sentiments (Gilbert, 2003). En marchant, on pense d'une manière plus libre, plus aérée, plus multiverse.

## Références bibliographiques

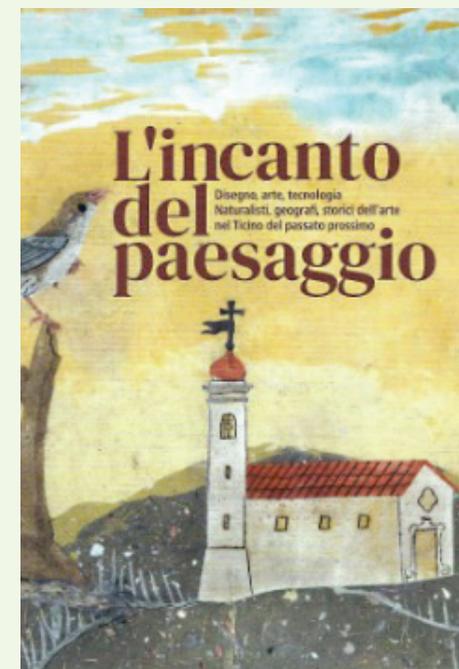
- BORGES Jorge Luis (1981), “Jorge Luis Borges à Lugano”, Entretien avec Valerio Riva, RSI: <https://www.rsi.ch/play/tv/-/video/jorge-luis-borges-a-lugano?urn=urn:rsi:video:11345808>.
- DU CLARY Herveline, (2021), “Sur les pas des voyageurs du Globe”, *Les Podcasts d'Herveline*, Festival Histoire et Cité, Université de Genève: <https://2021.histoire-cite.ch/les-podcasts-dherveline/>
- FERRATA Claudio (2020), *Nelle pieghe del mondo. Il paesaggio negli anni della Convenzione europea*, Milano, Meltemi.
- GILBERT Margaret (2003), *Marcher ensemble. Essai sur les fondements des phénomènes collectifs*, Paris, PUF.
- GILLET Alexandre, LEVY Bertrand (2004), *Marche et paysage. Les chemins de la géopoétique*, Genève, Metropolis.
- HESSE Hermann (2000), *Tessin*, Genève, Metropolis.
- IMHOF Eduard (1951), *Terrain et carte*, Erlenbach (ZH), Rentsch.
- IZZO Alice (2014), “Pas à pas avec Francesco Careri et son essai *Walkscapes: la marche comme pratique esthétique*”. *Le Globe. Revue genevoise de géographie*, pp. 107-117; doi: 10.3406/globe.2014.7362
- LEFORT Isabelle (2012), “Le terrain: l'Arlésienne des géographes?”, *Annales de géographie*, no. 687-688, pp. 468-486. <https://doi.org/10.3917/ag.687.0468>.
- LIVABLE CITY, 2022: <https://www.livablecity.org/>
- LÉVY Bertrand (2008), “The European Town Square as an Ideal Place, or Camillo Sitte Revisited”, *Environment, Land, Society, Architectonics*, 2008, vol. 1, no. 2, pp. 24-37.
- PAQUOT Thierry (dir.) (2008), “Dossier ‘Marcher’”, *Revue Urbanisme*, no 359, mars-avril.
- RAFFESTIN Claude, IMHOF Eduard (1973), “Genève, Feuille 41”, *Atlas de la Suisse*, Wabern-Bern, Service topographique fédéral: <https://www.atlasderschweiz.ch/fr/portfolio/aos-print/>
- THOMAS, Rachel (2007), La marche en ville. Une histoire de sens. *L'Espace géographique*, 36, pp. 15-26, <https://doi.org/10.3917/eg.361.0015>.
- WHITE Kenneth (1999), “Atlantic City Blues”, in: Lévy B., Raffestin C. (dir.), *Ma Ville idéale*, Genève, Metropolis, pp. 21-48.

## ■ VARIA

### Il paesaggio ticinese al museo

Con la mostra “L'incanto del paesaggio” la Pinacoteca Züst di Rancate ha voluto mettere il territorio sotto la lente e interrogarsi con gli strumenti della museografia sul paesaggio ticinese. Una missione difficile, sia per la complessità sia per il fatto che il paesaggio non è dato una volta per tutte ma è piuttosto il risultato di una trasformazione continua. Per un museo si pongono poi ulteriori problemi. Il paesaggio non è facilmente trasportabile dentro le pareti di una struttura museale: se non è immaginabile una sua esposizione in scala 1:1, è però possibile mostrare riproduzioni, immagini, documenti, oggetti in grado di evocarlo. Non si può rappresentare un paesaggio, ma tutt'al più si può ricrearlo. Nelle sale del museo sono esposti dipinti e fotografie ma pure carte, modelli, oggetti, così come strumenti di misurazione topografica. Vi è anche una riproduzione in 3D della ricostruzione del complesso di Torello sull'Arbostora attraverso le immagini colte da un drone. I temi considerati sono diversificati: montagne e profonde valli, fenomeni naturalistici, ghiacciai e placidi laghi, campagne e paesaggi agrari, villaggi e cittadine, oltre che complessi monumentali. Anche se non ne siamo sufficientemente coscienti, con la sua varietà e le sue particolarità, il paesaggio ticinese è un grande laboratorio che ha sempre suscitato un notevole interesse. Sono molti coloro i quali, nel corso del tempo, hanno tentato di restituirci questa ricchezza: “quasi ogni anfratto del Cantone Ticino è stato raccontato sulle tele così sulle pagine

di libri in una luce e con uno sguardo ogni volta diverso: dolce o atterrito, scientifico o romantico, lirico o disincantato”, dice Carlo Silini nel suo contributo presente in catalogo. Nulla di più vero. Il sottotitolo “Disegno, arte, tecnologia. Naturalisti, geografi, storici dell'arte nel Ticino del passato prossimo” precisa i contenuti della mostra. Si inizia con lo sguardo della scienza al quale è dedicata una prima sezione. Rappresentare il territorio nazionale con una visione “oggettiva” è stato l'intento della moderna cartografia. Naturalmente questa operazione richiedeva la conoscenza e l'applicazione di specifiche tecniche nonché adeguati strumenti di misura sul terreno. Promotore della prima copertura cartografica nazionale (1864) fu il generale Guillaume Henri Dufour. Una tra le prime rappresentazioni è stata quella di Aegidius Tehudi con una preziosa carta del 1570 contenuta nell'At-



lante di Ortelius e presentata nelle sale del museo. La dimensione naturalistica è stata ben indagata da un'altra sezione. Prima di tutto da Luigi Lavizzari il quale, attorno alla metà del diciannovesimo secolo perlustrò valli e monti del Cantone raccogliendo poi nel volume "Escursioni nel Cantone Ticino" (1863) i risultati delle sue osservazioni scientifiche. A Lavizzari si aggiunsero poi Alberto Franzoni, padre Agostino Daldini, Giovanni Ferri. C'è anche chi ha portato il suo sguardo su un territorio di cui si intendeva modificare l'organizzazione, sono gli ingegneri ferroviari. La mostra espone una carta con il tracciato definitivo della linea ferroviaria del Gottardo. Ma molti di coloro i quali si sono interessati al Ticino e al suo paesaggio sono stati spinti da un interesse estetico. È nota l'epopea dei numerosi artisti che, provenendo dal nord delle Alpi, hanno valorizzando gli aspetti legati al viaggio, alla "scoperta" dei paesaggi alpini e lacustri. In ambito artistico la mostra mette in risalto le riproduzioni dei villaggi e dei paesaggi monumentali di Johan Rudolf Rath, professore di storia dell'arte e di architettura a Zurigo, e del suo collaboratore Hermann Fietz. Espone poi anche molte opere degli artisti ticinesi: Carlo Bossoli, Francesco Edoardo Bossoli, Filippo Franzoni, Edoardo Berta, Luigi Rossi, Daniele Buzzi, per non citarne che alcuni. Chi ha osservato il paesaggio ticinese dall'interno, non solo ha colto le dimensioni estetiche ma si è sovente interessato alle capacità di un territorio impervio di fornire risorse per la sopravvivenza (per esempio attraverso la gestione delle selve castanili) e alla fatica del lavoro della terra e al pericolo, come nel caso degli gli ex-voto, quali quelli di Giovanni Antonio Vanoni. L'esposizione presenta anche riproduzioni dello scoscendimento

di Campo Vallemaggia, "un paesaggio monumentale in movimento" che ha suscitato grande interesse presso i geologi, gli ingegneri, i botanici ma anche presso gli artisti. I panorami, come quello del Monte Generoso realizzato nel 1875 da Francesco Edoardo Bossoli, sono stati strumenti straordinari capaci di restituire un vasto orizzonte. Ai pittori possiamo aggiungere i fotografi (il cui lavoro è ovviamente più recente). Tra questi lo svizzero Gotthard Schuh, autore della raccolta "Tessin. Rückblick auf ein Paradis" (1961) o Alberto Flammer, le cui immagini hanno accompagnato la pubblicazione di Giovanni Bianconi "Occhi sul Ticino". Naturalmente le descrizioni letterarie sono numerose. Molti autori locali hanno gioco-forza preso in considerazione il paesaggio e il territorio del Ticino, sia come contesto sia come protagonista. Gli scritti di Francesco Chiesa e Giuseppe Zoppi, "massimi esponenti di un'interpretazione lirica e idilliaca della natura locale", dice Silini, hanno voluto dare alla loro descrizione un carattere identitario. Altri, come Guido Calgari o Mario Agliati, hanno osservato il territorio con preoccupazione di fronte alla "Grande trasformazione" che si stava manifestando nel dopoguerra e che stava facendo perdere i legami con la società rurale. Alcuni, definiti "narratori sociali", tra cui il già citato Piero Bianconi e Plinio Martini, hanno affrontato il paesaggio come immagine delle difficili condizioni di esistenza nelle valli. La mostra, curata dal geografo Paolo Crivelli, dallo storico dell'arte Giulio Foletti e dal naturalista Filippo Rampazzi è accompagnata da un catalogo in due volumi (il primo "Disegno, arte e tecnologia", il secondo "Disegni, acquarelli e fotografie di Hermann Fietz") che mette a disposizione significativi approfondimenti sul tema. Plu-

ridisciplinare "per scelta e per necessità", questa esposizione ci ricorda che esiste una varietà di sguardi che, come le tessere di un puzzle, vanno a comporre una immagine generale che un tempo era condivisa ma che oggi è sempre più sfilacciata. Dovendo fare delle scelte (viene coperto un periodo storico grosso modo situato tra il 1850 e il 1950), l'esposizione non affronta le problematiche contemporanee ma, in modo indiretto, pone molti interrogativi anche sul senso del paesaggio dei nostri giorni e ha il grande merito di fornire un quadro di riferimento imprescindibile per futuri approfondimenti.

(Claudio Ferrata)

## Un nuovo Master dedicato a cambiamenti climatici e società

Con il semestre entrante, l'Università di Neuchâtel introduce una nuova formazione. Il Master in Scienze sociali (orientamento geografia umana) dedicato al tema "cambiamenti climatici e società" ha l'intento di fornire agli studenti gli strumenti per comprendere le grandi questioni sociali mettendo l'accento su un punto di vista capace di evidenziare le ripartizioni spaziali. Questa specializzazione forma dei generalisti in grado di gestire progetti che hanno come obiettivo la riduzione dei gas a effetto serra e l'adattamento al cambiamento climatico. Permetterà ai laureati di accedere alla funzione pubblica presso la Confederazione, i cantoni o i comuni, e operare presso organizzazioni non governative e enti internazionali. La responsabile della formazione è la professoressa Martine Rebetez. Ulteriori informazioni sul sito [www.unine.ch](http://www.unine.ch).

## GEA indice il premio Mauro Valli per i migliori lavori di maturità in geografia

L'Associazione dei geografi indice il premio per il miglior lavoro di maturità in ricordo del collega Mauro Valli, socio fondatore e membro del Comitato direttivo. Verranno premiate le ricerche svolte dagli studenti liceali del Cantone Ticino che dimostreranno particolari caratteristiche di originalità, rigore scientifico e approfondimento. L'iniziativa prenderà avvio con i lavori di maturità svolti tra l'anno scolastico 2021-2022 e 2022-2023, i docenti responsabili dovranno sottoporre il materiale entro il primo marzo 2023. La migliore ricerca sarà premiata con fr. 500, sarà inoltre presentata sulla nostra rivista e verrà pubblicata sul sito di GEA-associazione dei geografi. Ulteriori informazioni e modalità di iscrizione su [www.gea-ticino.ch](http://www.gea-ticino.ch).

## Il Festival international de géographie di Saint-Dié-des Vosges si svolgerà tra il 30 settembre e il 2 ottobre.

Come d'abitudine, tra fine settembre e inizio ottobre, nella cittadina dei Vosgi si terrà il Festival international de géographie. Il tema che caratterizzerà questa edizione sarà "Déserts", termine inteso mettendo in evidenza le sue varie accezioni, quindi non solo attraverso la stretta dimensione ambientale ma anche come metafora che parla delle caratteristiche di alcuni spazi. Il paese ospite sarà il Portogallo. Come d'abitudine conferenze, tavole rotonde, dibattiti e esposizioni, così come l'attribuzione del Prix Vautrin Lud al geografo/a che per la qualità del suo lavoro si è distinto a livello internazionale, animeranno il festival. Informazioni e programma sul sito [www.fig-sain-die-des-vosges.fr](http://www.fig-sain-die-des-vosges.fr).

## ■ TESI E STUDI

### L'uso delle tecnologie di informazione e di comunicazione nella popolazione anziana

*Aurora Ruggeri\**

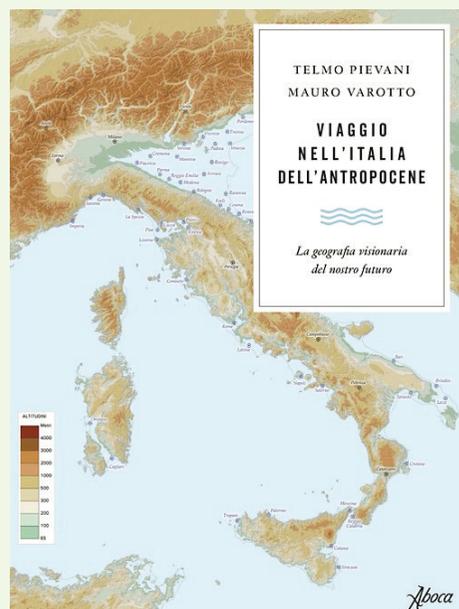
Lo sviluppo delle tecnologie d'informazione e comunicazione (TICs) e la progressiva digitalizzazione di servizi e degli scambi economici, sociali, politici e culturali, costituiscono un fenomeno contemporaneo maggiore. L'invecchiamento della popolazione tenderà ad accentuarsi nei prossimi decenni. La fine della vita attiva e il periodo della pensione sono caratterizzati da una successione di perdite nella rete sociale della persona a causa dell'uscita dall'ambito professionale ma anche per eventuali decessi di partner, membri della famiglia, amici e amiche e/o conoscenti. I *seniors* possono dunque ritrovarsi con più frequenza in una situazione di isolamento sociale. Nell'ambito della mia ricerca ho approfondito queste tematiche con lo scopo di mettere in luce il ruolo delle tecnologie d'informazione e comunicazione nello sviluppo e nel mantenimento dei legami sociali. Il mio lavoro di Master si è svolto all'interno di un progetto di ricerca partecipativo più ampio che comprende tre diversi partner: l'Università di Neuchâtel, l'Ufficio della sanità pubblica del Canton Neuchâtel e il Réseau Urbain Neuchâtelois, un'associazione che svolge diversi progetti di analisi e sviluppo territoriale. Il progetto ha preso il nome di *ReliÂges*. Attraverso una metodologia qualitativa svolta in tre luoghi diversi, sono stati realizzati dei *parcours commentés*

e delle interviste con lo scopo di capire quali sono le risorse e gli ostacoli presenti nel quotidiano dei *seniors* per mantenere e sviluppare dei legami e delle interazioni sociali. Grazie alla partecipazione in questo progetto ho potuto analizzare gli usi, le attitudini e il ruolo delle tecnologie d'informazione e comunicazione nel quotidiano dei *seniors*. I risultati mostrano che gli usi di questi dispositivi possono avere diverse ragioni: mantenere dei legami e interazioni sociali, ricercare informazioni, organizzare e gestire il proprio quotidiano, passare il tempo e divertirsi ed infine sono il supporto per risorse simboliche (principalmente fotografie e video). Gli utilizzi di queste tecnologie sono dunque adattativi e dipendono dalle competenze delle persone. Le attitudini, siano esse positive o negative, si sono dimostrate altrettanto incisive influenzando direttamente la volontà di utilizzare o meno le TICs. Queste sono dinamiche e variano a seconda delle emozioni, delle esperienze vissute ma anche dei propri valori e credenze. Infine, essendo queste tecnologie in continua evoluzione, il ruolo del sostegno e dell'aiuto nell'utilizzo e nella familiarizzazione di questi dispositivi si è dimostrato necessario. Questo aspetto ha evidenziato quanto l'aiuto fornito rappresenti un contesto di socialità e favorisca gli scambi intergenerazionali. La ricerca ha portato ad una conclusione principale: attraverso il loro ruolo di mediazione, le TICs facilitano il mantenimento di legami sociali in spazi virtuali e lo sviluppo di questi ultimi all'interno di spazi reali.

*\*L'autrice ha sostenuto un mémoire di Master in Geografia umana presso l'Università di Neuchâtel sul tema "Seniors et TICs : entre usages, attitudes et liens sociaux : le cas de trois communes neuchâteloises" (2021).*

Libri

Telmo Pievani e Mauro Varotto, **Viaggio nell'Italia dell'Antropocene. La geografia visionaria del nostro futuro**, ABOCA Edizioni, 2021, pp. 189.



Per farci riflettere sui rischi concreti legati ai cambiamenti climatici, il filosofo ed evolucionista Telmo Pievani e il geografo Mauro Varotto hanno immaginato come si trasformerà l'Italia proiettandoci, in maniera distopica, nell'anno 2786. Si tratta di un'operazione coraggiosa e inedita che può prestarsi sicuramente a molte critiche ma che ha il pregio di immaginare concretamente cosa potrebbe succedere ai futuri cittadini italiani. Come spiega Varotto, "l'aggettivo 'visionaria', attribuito alla geografia ha un dupli-

ce significato. Il primo, ovviamente, è legato alla fantasia. Il secondo è quello di un sapere per prevedere, un vedere avanti rispetto agli altri. La geografia visionaria si serve degli strumenti scientifici di cui dispone non per farci fuggire in chissà quale altrove, ma per farci agire meglio con più consapevolezza sul nostro tempo". La geografia, da sempre, ha rifiutato la specializzazione. È una materia generalista che, per forza di cose, ha mantenuto uno sguardo ampio non strettamente ancorato a un settore disciplinare. In questo libro gli autori partendo dal territorio, immaginano come cambieranno diversi aspetti: quello demografico, quello ambientale, quello climatico, quello geopolitico, quello produttivo. Il libro si articola in dieci capitoli, ognuno di essi è incentrato su una regione dell'Italia del futuro definita in base a caratteristiche territoriali simili: Venetia, Transpadana, Aemilia, Etruria,.. La prima parte di ogni capitolo presenta le previsioni scientifiche dei cambiamenti legati all'innalzamento della temperatura mentre nella seconda gli autori si immaginano come potrebbero adattarsi gli abitanti dell'Italia a questa nuova realtà. Così la Pianura padana sarà quasi completamente allagata; i milanesi potranno andare al mare ai Lidi di Lodi? Padova e tantissime altre città saranno interamente sommerse; i turisti potranno visitare i monumenti più significativi con l'ausilio di speciali sottomarini? Con l'innalzamento delle temperature e a causa della loro struttura attuale, le città diventeranno sempre più inabitabili. Ci sarà una fuga o le città sapranno adattarsi allestendo abitazioni sotterranee o disponendo di molto più verde? Questi alcuni degli aspetti sviluppati in quest'opera appassionante.

(Mauro Valli)

Guy Debord, **Ecologia e psicogeografia**, a cura di Gianfranco Marelli, eleuthera, 2021, pp. 192.

In questi saggi scritti da Debord fra il 1955 e il 1988, si ritrova la prefigurazione di una società in cui, la pur necessaria lotta contro l'inquinamento, avrebbe presto assunto un carattere regolamentare buono solo a creare nuove burocrazie. Così, sullo sfondo della celebre critica situazionista della società dello spettacolo, se ne delinea un'altra altrettanto implacabile: quella di un certo ecologismo mistificatorio che, con il tempo, si è trasformato nell'immancabile complice della *green economy*. Per contrastare un simile appiattimento dell'ambiente e il conseguente addomesticamento comportamentale dei suoi abitanti bisogna ripartire dagli spazi della vita quotidiana, da quella pratica psicogeografica che consente di sperimentare un uso ludico del territorio.

Elisée Reclus, a cura di John P. Clark, **Scritti di geografia sovversiva**, eleuthera, 2022, pp. 284.

Reclus fu uno dei geografi che portò la geografia da una concezione prevalentemente fisica e politica ad una in cui gli elementi fisico-naturali sono strettamente intrecciati a quelli sociali e antropologici. Secondo John Clark, che ha selezionato i testi presenti nel volume e che ha scritto la lunga presentazione intitolata *Introduzione al pensiero sociale* di Reclus, "il suo più duraturo retaggio intellettuale è il contributo dato allo sviluppo di una visione ecologica del mondo ed in particolare al pensiero ecologico-sociale".

David Le Breton, **La vita a piedi. Una pratica della felicità**, Raffaello Cortina, 2022, pp. 218

La pratica del camminare ha raggiunto un successo planetario. Intraprendere un cammino risponde a un desiderio di rinnovamento, di avventura, di incontro e sollecita sempre tre dimensioni del tempo: prima lo si sogna, poi lo si fa, infine lo si ricorda e lo si racconta. Anche dopo averlo percorso, un cammino si prolunga nella memoria e nelle narrazioni che di esso si offrono, vive in noi e viene condiviso con gli altri. In questo libro l'autore svela il piacere e il significato del camminare, esaltandone le virtù terapeutiche per contrastare la fatica di vivere in un mondo sempre più tecnologico.

Mirella Loda, **Geografia sociale. Storia, teoria e metodi di ricerca**, Carocci editore, 2021, pp. 264.

Questo libro di Mirella Loda, ordinaria di geografia presso l'Università di Firenze, riedizione di una pubblicazione di una decina di anni fa, è uno dei pochi manuali di una disciplina non molto diffusa nel mondo italofono. Dopo aver presentato il contesto teorico entro il quale si colloca la geografia sociale e portato uno sguardo sugli approcci francesi, tedeschi, inglesi e, naturalmente, italiani, il volume passa in rassegna i diversi tipi di strumenti quantitativi e qualitativi, così come le tecnologie GIS per l'analisi e il governo delle questioni territoriali, presentando anche diversi casi di studio.

---

AAVV, **Il confine italo-svizzero in epoca globale. Spunti per una riflessione sul futuro delle aree di confine**, Atti del convegno 25 settembre, Chiasso, Giampiero Casagrande editore, pp. 104.

Il testo riporta gli interventi proposti in occasione del convegno “Il confine italo-svizzero in epoca globale. Spunti per una riflessione sul futuro delle aree di confine”, promosso dal Centro culturale di Chiasso il 25 settembre 2020 presso lo Spazio Officina. Per la sua situazione geografica e per il ruolo storico di città di frontiera e di stazione di confine, Chiasso è stata vista dai promotori dell'incontro quale sede ideale per una riflessione sul tema, come dice nella sua introduzione Nicoletta Ossanna Cavadini. Uno dei meriti del convegno, e quindi della pubblicazione che ne lascia una traccia scritta, consiste nell'aver adottato un approccio pluridisciplinare coinvolgendo geografi, economisti, storici, filosofi, architetti. Oltre che sguardi diversificati dovuti ai singoli linguaggi disciplinari, i vari contributi comportano numerosi punti di convergenza e autorizzano a trarre interessanti considerazioni su quello che si potrebbe chiamare il *case study* della frontiera italo-svizzera nella regione insubrica.

---

Angelo Rossi, **L'agglomerato del Luganese. Tendenze di sviluppo e possibile futuro**, Lugano, Commissione regionale dei trasporti del Luganese/ Fontana Edizioni, 2021, pp. 148.

Dopo il suo precedente studio “Lo sviluppo della regione urbana luganese nell'era della globalizzazione e della metropolizzazione”

(2008), sollecitato dalla Commissione regionale dei trasporti del Luganese, l'economista Angelo Rossi propone una nuova analisi dell'agglomerato di Lugano. In questo studio egli inserisce le dinamiche del polo in un contesto internazionale, nazionale e cantonale mettendo in evidenza le trasformazioni dell'urbanizzazione, della popolazione e dello sviluppo economico. Una parte conclusiva è dedicata all'evoluzione futura e alle problematiche che la crescita dell'agglomerato potrà incontrare.

---

Anne DuPasquier, **Habiter durable, Au cœur des quartiers**, PPUR, Collection Savoir Suisse, 2021.

Di fronte alle numerose sfide che il mondo deve affrontare – cambiamento climatico, esaurimento delle risorse, invecchiamento demografico, migrazioni, crisi sanitarie, disparità sociali – i nostri spazi di vita sono chiamati a reinventarsi per rispettare il pianeta, preservando nel contempo il patrimonio, l'estetica o ancora l'armonia intergenerazionale. Attraverso la presentazione di diversi esempi concreti, questo libro vuole dimostrare che la dimensione del quartiere è la scala pertinente per l'azione. Queste parti di città funzionano come ingranaggi essenziali nel contesto del metabolismo urbano, informano sui meccanismi all'opera e sulle trasformazioni future. In quanto strutture a dimensione umana, permettono anche di pensare alla città dal punto di vista delle comunità, delle famiglie e degli individui. I quartieri sostenibili possono quindi servire come laboratori per sperimentare nuove forme di pianificazione.

---

Elisa Bignante, Filippo Celata, Alberto Vanolo, **Geografie dello sviluppo. Una prospettiva critica e globale**, UTET Università, 2022, pp. 336.

Nuova edizione di un manuale dedicato alle tematiche dello sviluppo che propone una rassegna ragionata delle classiche teorie geografiche dello sviluppo, unite ad alcune riflessioni più attuali della disciplina. Il tentativo non è quello di fornire risposte univoche quanto piuttosto suggerire di riformulare e problematizzare il rapporto tra sviluppo economico e spazio geografico.

---

Fabio Rossinelli, **Géographie et impérialisme. De la Suisse au Congo entre exploration géographique et conquête coloniale**, Editions Alphil, Presses universitaires suisses, 2022, pp. 748.

Questo studio dello storico Fabio Rossinelli presenta un'ampia analisi del ruolo che la Svizzera, attraverso le sue società geografiche, ha svolto nell'espansione imperialista europea nel corso del Diciannovesimo secolo. Dopo una discussione sulle società geografiche tra il 1850 e il 1920 e sulla diffusione e sull'uso dei loro saperi, la ricerca si concentra sulle relazioni della Svizzera con il re dei Belgi Leopoldo II nel suo piano di esplorazione e colonizzazione del Congo al quale parteciparono geografi, uomini d'affari, diplomatici, avvocati e filantropi del paese. Il libro è anche scaricabile gratuitamente dal sito dell'editore.

---

Augustin Berque, **Essere umani sulla terra. Principi di etica dell'ecumene**, a cura di Marco Maggioli e Marcello Tanca, Mimesis, 2021, pp. 186.

L'originale pensiero di Augustin Berque è ancora poco conosciuto nel mondo italofono, se non per la traduzione da parte di Mimesis di *Ecumene. Introduzione allo studio degli ambienti umani* (2019). Ora la stessa casa editrice propone l'edizione italiana di un precedente libro dell'autore dedicato all'etica dell'ecumene. Per il geografo e orientalista francese, la terra non costituisce solo l'ambiente indispensabile alla vita biologica ma rappresenta la condizione che ci permette di essere umani assumendo una dimensione etica e, attraverso il senso del bene e del male, orientare la propria condotta.

---

**Atlas des esclavages. Faits et chiffres sur le travail forcé**, Berlin, Rosa Luxemburg Stiftung, 2021, pp. 58.

La Fondazione Rosa Luxemburg di Berlino ha recentemente pubblicato quest'agile atlante tematico inerente al lavoro forzato nel mondo. Carte e grafici, con i relativi approfondimenti, illustrano in modo dettagliato il fenomeno: dall'origine e la diffusione del termine, ai matrimoni forzati, alle vittime della prostituzione in Europa, allo sfruttamento nelle piantagioni, alle conseguenze delle migrazioni attuali. Il testo, disponibile gratuitamente, può essere scaricato nella versione francese dal sito: [https://www.rosalux.de/fileadmin/rls\\_uploads/pdfs/sonst\\_publicationen/atlasdesesclavages.pdf](https://www.rosalux.de/fileadmin/rls_uploads/pdfs/sonst_publicationen/atlasdesesclavages.pdf)

**GeoAgenda, “Geographies of Sound”**, n.1 /2022.

Questo numero della rivista dell'Associazione Svizzera di Geografia (ASG) è dedicato a una dimensione molto presente nel nostro ambiente ma probabilmente non ancora sufficientemente considerata. Mentre le immagini e la dimensione visiva è fortemente mobilitata nella geografia contemporanea, il suono ha ricevuto una minore attenzione. In questo numero di *GeoAgenda* i curatori Hendrikje Alpermann e Simone Ranocchieri ci invitano ad ascoltare i luoghi quotidiani della città. Britta Sweers permette di scoprire il paesaggio sonoro dell'acqua nella città di Berna. Clotilde Trivin e David Gogishvili ci portano al KKL di Lucerna mettendo a disposizione gli strumenti per “ascoltare” questo conosciuto edificio. Vi sono poi due interviste a professionisti del suono, il compositore Dragos Tara e l'antropologa urbana Kathrin Wildner che usano il *soundwalk* in contesti diversi, rispettivamente come strumento di lavoro e come metodo di ricerca. Infine, Laura Stoffel ci accompagna attraverso l'archivio di suoni raccolti durante il confinamento del 2020, all'inizio della pandemia di Covid-19 per introdurci a una pratica di ascolto riflessivo.

**Les Carnets du paysage, “La marche”**, n. 39, 2021.

Ora denominata *Revue de projet, d'art et d'écologie politique*, la rivista curata dall'École nationale supérieure du paysage di Versailles *Les carnets du paysage*, promuove il dialogo e il confronto pluridisciplinare.

Nelle sue pagine si trovano contributi di paesaggisti, geografi, artisti, filosofi. La rivista è orientata al progetto di paesaggio e alla teoria ed è corredata da immagini che non costituiscono una semplice illustrazione dei testi ma documenti che partecipano alla costruzione della riflessione. Per il filosofo Gilles A. Tiberghien che ha curato l'introduzione di questo numero dedicato al “camminare”, in un mondo dominato dalla locomozione meccanica, la *marche* permette di osservare e ascoltare il mondo attraverso la lentezza, attivare i sensi e mettere a disposizione un tempo per sognare oltre che configurarsi quale strumento di conoscenza e di riflessione. Se il tema del camminare conosce questo grande successo, si dice nell'introduzione, è perché corrisponde alla volontà di riappropriarsi di un tempo ampiamento confiscato dalle nostre società. Nel suo contributo l'antropologo David Le Breton afferma che “colui che cammina non è più davanti al paesaggio, è dentro, ne è immerso”.

**Ambiente Società Territorio. Geografia nelle scuole**, n. 4/2021.

*Ambiente Società Territorio. Geografia nelle scuole* è la rivista trimestrale dell'Associazione italiana insegnanti di geografia. Muovendosi a cavallo tra l'approfondimento scientifico (“contributi”) e la proposta di esperienze e riflessioni inerenti l'insegnamento della geografia nei diversi ordini di scuola (“laboratorio didattico”), ospita anche recensioni e segnalazioni, nonché informazioni su convegni e attività geografiche a livello nazionale e manifestazioni organizzate dalle diverse sezioni regionali. Si veda: [www.aiig.it](http://www.aiig.it).

## ■ GEA - ASSOCIAZIONE DEI GEOGRAFI

Fondata nel 1995, *GEA-associazione dei geografi* (Bellinzona) è membro dell'Associazione svizzera di geografia (ASG) e si è data il compito di diffondere la cultura geografica e promuovere la figura e le competenze professionali del geografo/a. *GEA* si occupa di divulgazione e di ricerca e, con le sue attività pubbliche e la sua rivista, mette a disposizione della collettività gli strumenti per riflettere sui temi territoriali.

### Comitato direttivo

Stefano Agustoni, Zeno Boila, Marco Cortesi, Paolo Crivelli, Claudio Ferrata, Ivano Fosanelli, Paola Manghera, Alberto Martini, Samuel Notari, Martina Patelli, Tommaso Piazza.

### Comitato scientifico

Luca Bonardi, Università Cà Foscari Venezia; Cristina del Biaggio, Université de Grenoble Alpes; Federica Letizia Cavallo, Università Cà Foscari Venezia; Ruggero Crivelli, Université de Genève; Jean-Bernard Racine, Université de Lausanne; Remigio Ratti, Université de Fribourg; Gian Paolo Torricelli, Università della Svizzera Italiana.

### Associarsi a GEA

Ci si associa a GEA tramite l'apposito formulario sul sito [www.gea-ticino.ch](http://www.gea-ticino.ch) (Associazione). Il costo è di fr. 50 per diventare socio e di fr. 20 per gli studenti e le biblioteche. Si riceverà la rivista semestrale *GEA paesaggi territori geografie*, l'invito alle manifestazioni organizzate dall'associazione e la possibilità di acquistare le diverse pubblicazioni a un prezzo di favore.

## GEA DOMANI

Sabato 15 ottobre **GEA sul terreno** sarà a Milano per occuparsi di **Vuoti urbani, spazi urbani dismessi e loro riqualificazione**. Questa uscita sarà preceduta il venerdì da una giornata di studio presso il Liceo di Lugano 1 dedicata alla formazione dei docenti delle Scuole medie superiori.

In occasione del ciclo **L'abitabilità della terra: alle origini del pensiero geografico moderno**, GEA ospiterà il 23 settembre alla Biblioteca cantonale di Bellinzona Fabio Lando (Università Cà Foscari di Venezia), il 20 ottobre alla Biblioteca cantonale di Lugano Claudio Minca (Università di Bologna), infine il 18 novembre Marcella Schmid de Friedberg (Università Bicocca Milano) presso La Filanda di Mendrisio.

Il numero 47 di gennaio 2023 di **GEA paesaggi territori geografie** sarà dedicato al tema “Geopatrimonio e paesaggio”.

---

Editoriale

**In cammino lungo i sentieri urbani**

*Claudio Ferrata*

1

---

Polarità

**Come si definisce (e si progetta) un Sentiero Metropolitano?**

*Gianni Biondillo*

4

---

**Psicogeografia come narrazione del territorio**

*Enrico Sassi*

10

---

**Enseigner en marchant/Marcher en enseignant**

*Bertrand Lévy*

17

---

Portfolio

**Grand tour. Narrazioni fotografiche di un'esperienza territoriale**

*Armin Linke, Giulia Bruno*

*(nella versione elettronica)*

---

Varia

25

---

Tesi e studi

29

---

Libreria

30

---

GEA - associazione dei geografi

35

---

**GEA paesaggi territori geografie**, rivista svizzera di geografia in lingua italiana (ISSN 2296-8229), è la pubblicazione di GEA-associazione dei geografi, casella postale 1605, 6500 Bellinzona (CH). Esce due volte l'anno.

Comitato di redazione Claudio Ferrata (responsabile), Zeno Boila, Ivano Fosaneli, Tommaso Piazza.

Per contattarci: [info@gea-ticino.ch](mailto:info@gea-ticino.ch) oppure [c.ferrata@bluewin.ch](mailto:c.ferrata@bluewin.ch).

*GEA paesaggi territori geografie* viene pubblicata sia in versione cartacea sia elettronica sul sito internet dell'associazione all'indirizzo [www.gea-ticino.ch](http://www.gea-ticino.ch). Costo di un numero singolo fr. 5.

Impaginazione e stampa: La Tipografica, Lugano.

